

Cari amici,

vorrei ancora una volta ritornare al versetto 19 in cui si dice: *E la grande città venne divisa in tre parti, e le città dei pagani furono distrutte. E Babilonia la grande venne pensata da Dio, che le diede la coppa della sua ira ardente.*

In greco ci sono quattro parole: *coppa*, ποτήριον, che è il contenitore; poi viene il termine per il vino, che è il contenuto, il contenuto liquido – quindi c'è il solido e il fluido; poi viene la parola θυμοῦ, l'anima, il sentimento; e infine viene il contenuto dell'anima: ὀργῆς, ira.

BABILONIA

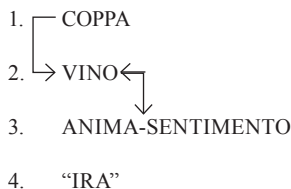


FIG. 1,VII

Ecco una quadruplicità. Livello fisico: corpo fisico, corpo eterico; corpo astrale che è l'anima, il sentimento; mentre l'ira è una qualità dell'Io. E in greco ci sono due parole una dopo l'altra. Si evidenziano dal testo. Nella nostra lingua diciamo: *che le diede* la coppa, cioè è un divenire consapevoli, una forma di auto-conoscenza. Babilonia è l'anima umana decaduta – lo vedremo soprattutto nel diciassettesimo capitolo –, è la fenomenologia della caduta, dell'anima umana degenerata, dell'anima che ha omesso l'evoluzione verso lo spirito.

In questo primo auto-riconoscimento dell'anima viene pronunciato un quaternario. Innanzi tutto il contenitore terreno, ovvero il corpo fisico, è a un livello di ubriachezza – accenno solo a qualche aspetto di tutto quel che si potrebbe dire –, anche se la missione del vino dovrebbe essere già da lungo tempo conclusa; vuol dire che, invece di sostituire il vino con l'entusiasmo dell'Io, c'è uno stadio di ebbrezza attraverso un elemento di natura. Avevo dato per scontato questo discorso, ma mi rendo conto che è stato a Monaco che ne abbiamo parlato la scorsa settimana, trattando il miracolo di Cana. In quel testo si dice: «Non hanno più vino». E poiché la missione del vino era finita, c'è la forza del Cristo: la forza del Cristo è il nuovo entusiasmo.

Quando nell'auto-conoscenza dell'anima, dell'anima di Babilonia, della prostituta Babilonia – vedremo cosa questo significhi – viene evocato il vino, questo è l'ebbrezza mediante le forze di natura.

Cosa significa che quando giunge il Cristo – l'autore dell'Apocalisse è lo stesso del Vangelo di Giovanni – il vino finisce, e la Madre gli dice che non hanno più vino? Poi si dice che lì ci sono sei grandi anfore – le abbiamo qui: sono le sei coppe dell'ira, se vogliamo, e ora siamo alla settima. Le anfore sono vuote e vengono riempite d'acqua sorgiva, acqua di fonte, ed essi bevono di quest'acqua. Il maestro di tavola dice: «La gente comune offre il vino buono all'inizio, e poi quando gli invitati sono ubriachi mette il vino peggiore. Tu invece, hai fatto l'opposto, hai serbato il vino migliore per la fine!».

16,19 *E Babilonia la grande venne pensata da Dio*: cioè venne portata l'auto-conoscenza a coloro che si sono salvati, ma anche a coloro che sono andati in basso perché si rendessero conto di aver fatto questa discesa. Venne pensata vuol dire: l'autoconoscenza viene portata in concetti.

16,19 ... *e le diede* – ecco, ora viene pensato qual è il contenuto di Babilonia – *la coppa col vino della sua ira ardente*. No, la traduzione è: *la coppa di vino del suo sentimento dell'ira*. Coppa del vino del suo sentimento di ira. Siccome viene tradotto con *ira ardente*, tutto si riduce a un ternario seguita da un aggettivo, ma in realtà si tratta di un quaternario:

- *coppa*
- di *vino*,
- del *sentimento* – θυμῶδ –,
- dell'*ira*.

Tutta la questione qui riguarda il vino, perché il vino provoca l'ebbrezza del sentire. (Fig. 2,VII)

Al tempo di Dioniso, come si legge nell'Iliade e nell'Odissea per esempio, cioè all'incirca mille anni prima di Cristo, ci si stupisce vedendo i Greci sempre a banchetto a mangiare carne e bere vino smodatamente. Ma allora era in corso proprio la missione del vino. Era cominciata con Noè. Nella Bibbia Noè è il primo a sperimentare l'ebbrezza col vino. Ora arriva il Cristo, e la svolta consiste nel fatto che la missione del vino termina. Babilonia, invece, ha omesso l'evoluzione perché è rimasta al tempo del vino.

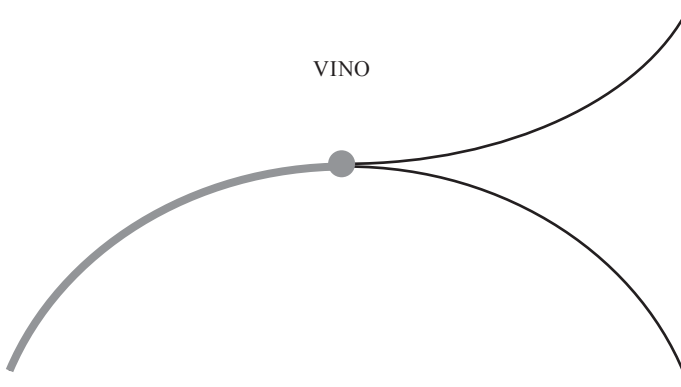


FIG. 2,VII

Lo ripeto di nuovo. Se invece di correre per finire il prima possibile prendiamo la lente di ingrandimento, in quest'immaginazione quadruplica possiamo scoprire qualcosa di colossale – se lo si fa in dettaglio. Nell'Apocalisse non ci sono mai cose marginali, ma solo pensieri centrali.

Domanda: quando il Cristo arriva a Cana dice che c'è qualcosa di meglio del vino; e nell'Apocalisse la prostituta Babilonia è ancora ferma al vino, è rimasta al tempo di Cana quando il vino non era esaurito. Nel suo calice c'è ancora vino. Ora sorge il quesito – e poi lascio la parola a voi, perché vi accorgete che la questione c'entra. Cristo viene nel momento della svolta. Una caratteristica della svolta consiste nella conclusione della missione del vino e nel fatto che da quel momento il Cristo porta qualcosa di meglio del vino: le forze del Cristo. Infatti, si ha ragione di abbandonare una cosa quando si trova qualcosa di meglio, siete d'accordo? Se non abbiamo qualcosa di meglio, possiamo anche rimanere col vecchio, altrimenti non si ha né il meglio, né il vecchio. Non si ha nulla. Allora ripeto: l'unica giustificazione morale per terminare qualcosa, è trovare qualcosa di meglio.

Questo può sempre servire come legge per una moralità positiva, altrimenti ci resta solo una moralità negativa: *non devi* fare questo e quest'altro! No, la morale nel senso del Cristo è una morale positiva. In questo senso l'evoluzione è fatta così che iniziamo col bene, seguiamo col meglio, poi sempre meglio e, alla fine, il massimo.

Ho già detto che la conduzione delle leggi di natura è buona e la conduzione della libertà è ancora meglio. Quindi, l'unica ragione per abbandonare qualcosa di vecchio è aver trovato qualcosa di meglio. Il vino finisce – e cos'è il meglio? L'entusiasmo generato dallo spirito, senza stupefacenti, senza sostegno della natura. Perché essere ebbri grazie a una bella bevuta di vino è alla portata di tutti, il risultato, infatti, è provocato dal vino. Sono sempre forze di natura.

Di Babilonia viene detto che ha vino nella coppa, allora la domanda che pongo è: come valutate il fatto che a un certo punto arrivi il Cristo e trasformi l'acqua in vino, e ora si beva un vino migliore? Chimicamente cos'hanno bevuto a Cana? Il cristianesimo tradizionale sta veramente ancora in questo trapasso, perché la maggioranza dei teologi e dei sacerdoti possono immaginarsi questa trasformazione solo chimicamente. Sono sicuri che sia avvenuta una trasformazione chimica: pensano che senza questo tipo di trasformazione non sia successo niente. Questo è puro materialismo. Significa che il cristianesimo

non ha ancora nemmeno cominciato a capire che l'affermazione del Vangelo è che *chimicamente quella era acqua!* Sarebbe magia nera se il Cristo avesse trasformato chimicamente l'acqua in vino. E non solo sarebbe magia nera, ma quelli continuerebbero a bere vino. E dove sta il nuovo? Non c'è proprio. Restano con il vino e vivono l'entusiasmo grazie al vino, ma allora il Cristo non ha portato niente di nuovo, perché quell'ebbrezza c'era già prima. Ripeto, se il Cristo avesse chimicamente cambiato l'acqua in vino, la gente avrebbe ancora l'entusiasmo grazie al vino. Sarebbe pura magia nera da parte del Cristo.

Ciò che il Vangelo vuol dire è: l'acqua è rimasta chimicamente acqua, solo che la forza del Cristo compenetra le forze vitali dell'acqua, compenetra le forze animiche della madre – ecco perché la madre deve essere presente: «Questo si intesse tra me e te, Donna» –, la forza di Cristo compenetra tutti i corpi eterici dei presenti. Tra l'altro, anche i corpi fisici vengono compenetrati dall'aura del Cristo. Queste forze del Cristo compenetrano la costituzione fisica dei presenti, i loro corpi eterici, le loro anime. La realtà delle forze del Cristo aiuta queste anime a vivere un entusiasmo puramente spirituale, senza necessità di ricorrere al vino materiale.

Perché fu necessario questo vecchio entusiasmo del vino? E perché dovette essere lasciato indietro? Perché l'uomo quando beve alcool diventa del tutto egoista. Non solo annebbia la sua coscienza, ma si incapsula tutto in se stesso, diventa incapace di oggettività, e questo stadio era necessario. La missione del vino era una necessità per aiutare gli esseri umani a raccogliersi in se stessi, altrimenti l'uomo sarebbe stato sempre espanso nel cosmo. Ma una volta raggiunta, anche grazie al vino, la capacità di raccogliersi in sé e di sentirsi separato, egli deve di nuovo aprirsi con un diverso, libero, puro entusiasmo spirituale. Il Cristo porta il superamento del vino grazie a un *vino* migliore: il vino della pura ebbrezza spirituale, dell'entusiasmo spirituale.

A Monaco ho recentemente detto che nel culto cattolico, ancora oggi, si beve vino, alcool! Il frutto della vite, però, non è il vino, è solo il succo d'uva. E a Monaco la gente discuteva sul momento in cui comincia il processo della fermentazione nel succo...

In pratica quel che è stato detto qui su Babilonia – fra le altre cose, ovviamente – è che l’anima umana sperimenta, vive, l’entusiasmo grazie alle forze di natura. Quest’ira non purificata, egoista, sorge perché l’uomo è chiuso in sé per via dell’alcool e vuole usare il mondo per sé.

Intervento: (domanda sul versetto evangelico in greco).

Archiani: γενήματος τῆς ἀμπέλου, il frutto della vite. γενήματος è quello che la vigna produce, succo d’uva. La vite non produce alcool, il γενήματος τῆς ἀμπέλου è il prodotto, il risultato della vite. Così è scritto alla lettera nel testo (Mt 26,29; Mc 14,25; Lc 22,18).

Qui, parlando di Babilonia, c’è la parola οἶνος che è il succo d’uva fermentato. La fermentazione lo rende alcolico. Naturalmente fin dai tempi di Omero era stata bevuta una gran quantità di vino. Quindi ci sono tutte queste differenziazioni nelle parole, perché il greco è una lingua molto evoluta.

Intervento:...

Archiani: sì, ma il vino è alcolico. Si trattava di succo d’uva.

Intervento: (domanda sul vino nuovo del Vangelo)

Archiani: sì, in questo lei ha ragione. Il Vangelo, tutti i vangeli, parlano di un vino nuovo che non è alcolico. Bene, dobbiamo intenderci su come usare le parole.

Rudolf Steiner aveva da un lato la difficoltà di apportare all’umanità contenuti assolutamente nuovi e, dall’altro di renderli accessibili. Perciò per quanto possibile si è sforzato di usare la terminologia esistente e le parole in uso – per esempio per le Gerarchie angeliche –, e di inventare il meno possibile termini nuovi. Altrimenti sarebbe stato del tutto indigeribile, invece doveva farsi capire.

Noi ora abbiamo un culto cristiano che accompagnerà ancora a lungo l’umanità, perché il culto è come un fatto di natura. Grazie agli eventi di natura l’uomo può sperimentare tutto il possibile, per esempio un tramonto o il sorgere del Sole. Quindi, *culto* è come gli Esseri elementari operano nella natura.

Per come capisco io Steiner, lui ha davvero posto il culto cristiano alla nostra portata per rendere accessibile come gli Esseri elementari

parlano con le Gerarchie, come il Cristo parla all'uomo in modo conforme al nostro tempo, ma ha anche cercato di rendere accessibile alla comprensione questa tradizione del pane e del vino (i due doni di Melchisedek) e per questo ha usato la parola vino – anche se, a rigori, la parola giusta sarebbe succo d'uva. È affidato agli uomini il compito di capire.

Non bisogna sottovalutare la scientificità di un testo simile, e qui ce ne rendiamo conto. Qui, per esempio, abbiamo un quaternario e la traduzione ne ha fatto una triplicità. Se non ci si rivolge al testo originario si resta con una triplicità, ma questi sono testi che sono assolutamente esatti dal punto di vista scientifico-spirituale.

Non deve essere stato facile per Steiner tentare di rendere chiari i contesti, i nessi, senza impiegare parole strane. Ci sono infatti delle persone che si bloccano immediatamente non appena sentono la parola *corpo eterico*, chiudono subito il libro e buttano via tutto. Eppure nessuna scienza può lavorare senza la sua terminologia, la più scientificamente esatta possibile.

16,20 «E tutte le isole scomparvero, e monti non vennero più ritrovati».

E tutte le isole sparirono, e i monti non vennero più ritrovati. Ora, se volete, potremmo chiederci cosa sia un'isola e cosa sia una montagna. Tutte le isole e tutte le montagne, cos'è questa duplicità? Proviamoci assieme.

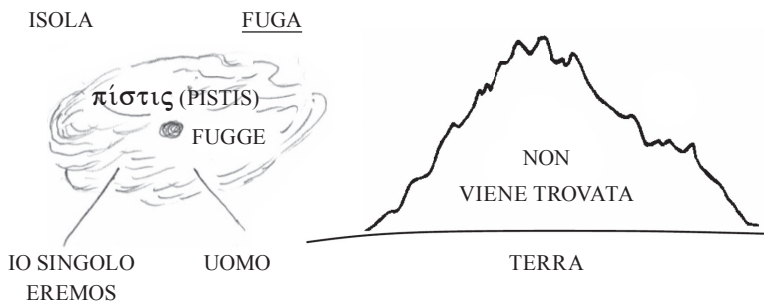


FIG. 3,VII

Qui (Fig. 3,VII) c'è un oceano, un mare, e qui c'è l'isola con attorno l'acqua; e qui mettiamo il monte, la Terra con una montagna che viene posta come polarità.

Guardiamo insieme il versetto 20, e che ognuno ci mediti su.

16,20 *E le isole scomparvero, e i monti non vennero più ritrovati.* I monti non sono scomparsi, bensì: *non vengono più ritrovati.* Sono le isole a essere scomparse, in greco *πῶσα νῆσος* tutte le isole, e *ἔφυγεν* cioè fuggirono: ogni isola fuggì. Anche questo verbo è stato reso dal traduttore con *scomparve*. *L'isola fugge. Tutte le isole fuggirono*, καὶ ὄρη *e i monti οὐχ εὑρέθησαν non furono ritrovati.* L'isola fugge e il monte non viene più trovato. (Fig. 3,VII)

Molto interessante, un vero enigma linguistico. Si tratta di decifrare una terminologia tecnica, perché sono espressioni tecniche che vanno decifrate. E i traduttori non possono procedere in modo arbitrario, devono rispettare il carattere enigmatico così com'è nel testo, perché se traducono: *e tutte le isole scomparvero*, non è giusto. L'apocalista non dice *scomparvero*, bensì: *le isole fuggirono*.

Cos'è l'isola? La parola è identica in latino e ha dato origine al verbo isolare. Che significa? Un processo di individualizzazione. L'isola è sempre un'immagine del singolo Io (soffermiamoci su questo, all'inizio). Ogni separazione viene abolita – fugge. L'isolamento, la separazione, ogni isolarsi, fugge. Cosa rende possibile l'isolarsi? Il mondo materiale, il mondo fisico. E il mondo fisico diventa tale che scappa via, scompare. Viene così sottinteso che quanti ci si vorrebbero aggrappare lo rincorrono, ma lui fugge, il che vuol dire che sparisce la possibilità di separarsi, di isolarsi dagli altri.

Questo è il mistero del singolo, dell'Io individuale. La montagna invece è la terra, la terra fisica. Questo ci aiuta naturalmente, è qualcosa di più facile, se pensiamo alla frase del Vangelo: «Se la vostra fede è sufficientemente forte»³¹ – se la vostra forza spirituale, non la forza fisica, è sufficientemente forte – «potrete dire a questa montagna: scomparsi nel mare», perché, nella misura in cui gli Io diventano

31 Cfr Mt. 21,21

sempre più spirituali, non hanno più bisogno di isolarsi. Quanto più le nostre individualità diventano spirituali, tanto meno hanno bisogno di isolarsi. L'isolamento è illusorio. Quindi, ciò che ha il carattere di isola, i corpi isolati, fuggono da noi, e quando i corpi isolati fuggono da noi – questo sono le isole – la domanda è se resta qualcosa, oppure se lo inseguiamo altrimenti non resta niente.

Se l'Io spirituale rimane, l'isolamento tramite il corpo fisico può fuggire, e allora cosa resta? L'unicità spirituale, grazie al fatto che si serba il carattere di individualità.

Con quell'immagine nel Vangelo viene detto: se l'Io nella sua forza spirituale ha sufficiente fede – fede significa fiducia, πίστις – se ha sufficiente fiducia nella forza spirituale dell'Io, e se questo entusiasmo non è tramite l'alcool, ma grazie alla potenza spirituale, se questa fede nella forza dell'Io è abbastanza forte, allora tu dirai a questo monte: scompaia nel mare – *anche* nel mare –, e questo *gli* succederà, accadrà *a lui, all'uomo*.

Rudolf Steiner commenta: con l'immagine della montagna ci si è sempre riferiti al mondo fisico, mentre col mare, con l'acqua, al mondo eterico. Quindi, questa frase del Vangelo dice proprio nel senso tecnico e specifico di quel testo – e qui, parlando di Babilonia abbiamo la stessa lingua – che le isole, i corpi isolati scompaiono, e le montagne non vengono più trovate, spariscono.

Grazie all'aiuto dei vangeli impariamo che nel linguaggio tecnico dell'esoterismo cristiano il monte rappresenta il fondamento del mondo fisico solido come la pietra. Niente di meglio del monte può rappresentare ciò che non può essere spostato e che io devo poter circondare. La montagna è un'immagine di ciò che non può venire spostato.

E allora cosa significa che la fede sposta le montagne? Nella misura in cui l'Io fa crescere in sé sempre di più la fiducia nello spirituale, nella forza del pensare, e l'amore per l'uomo conduce sempre di più nella realtà spirituale, cosa succede? Rudolf Steiner lo descrive in migliaia di conferenze: il pensare diventa sempre più libero dal corpo, l'uomo comincia a pensare in modo libero dai sensi, e allora al livello immaginativo il mondo fisico scompare – è sparito! Ma del

tutto realmente, nel senso reale della parola. Si hanno percezioni nell'eterico, nel sovrasensibile, nel mare; e la montagna, cioè il mondo fisico, scompare.

A proposito, cosa succede quando moriamo? Esattamente questo. Il corpo scompare, e cosa rimane del mondo fisico? Assolutamente niente. O il defunto ha imparato anche senza il corpo a viverci come uno spirito reale in un mondo spirituale – allora il monte scompare, ma il mare è là –, oppure resta poco da sperimentare.

Si tratta di immagini, due immagini, davvero meravigliose, di come uomo e Terra diventino spirituali. Il carattere della settima coppa è definitivo, uomo e Terra diventano spirituali.

L'uomo non è più isolato, poiché il suo pezzettino di materia scompare – perché è una piccola isola nel mare eterico, una piccola isola (Fig. 3,VII); la Terra materiale è una montagna enorme. Per il fatto che il mondo materiale scompare, il suo pezzettino di materia scompare, l'isolamento scompare e l'uomo vive la comunione spirituale, la comunione nello spirito.

E quando l'intera umanità varca la soglia, la Terra – questo monte del mondo fisico – non viene più trovato, e l'uomo si dice: «Il mondo materiale era la grande illusione, la *maya*. Ho sempre pensato che fosse la realtà – e invece, cos'è»? Dov'è? Lo si cerca – perché il trovare presuppone la ricerca. Gli uomini che non hanno colto abbastanza la realtà dello spirito – quelli che vanno verso il basso – cercheranno, cercheranno perché non avranno nulla d'altro. E non troveranno più la Terra, perché la terra fisica, materiale, è scomparsa. Cielo e Terra – cielo in quanto percepibile sensorialmente – tutto il sensibilmente percepibile sparisce, e non verrà più trovato.

Anche in questo versetto c'è una polarità, se non lo si legge frettolosamente perché non lo si capisce ma, al contrario, si ha la pazienza di fermarsi e ci si arma di coraggio. Anche se di primo acchito non si trova niente, non fa nulla, basta restare alle immagini.

Chi sa dipingere, per esempio, potrebbe raffigurare questo processo molto meglio di quanto abbia fatto io, e traendolo in immagine sorge l'immaginazione, e qui è duplice: l'isola e la montagna.

Quest'immaginazione dell'Apocalisse la prendo sul serio se l'osservo da vicino. Prima o poi mi svela il suo segreto, perché il testo è stato scritto per anime umane e per spiriti umani, e noi tutti lo siamo. Solo che viviamo in un tempo di frenesia in cui abbiamo la possibilità di fare tutto, e non ci resta tempo per occuparci dell'Apocalisse. Se concedessimo tempo al testo, questa polarità Uomo-Terra prima o poi ci salterebbe all'occhio.

La mia è solo una proposta. Ognuno può trovarvi tutt'altri significati, a patto che siano fondati, perché le immagini sono in tal senso inesauribili. La premessa, però, è avere certi fondamenti di scienza dello spirito. Senza questi fondamenti si può anche aver studiato a lungo teologia ma, prima di tutto non si nota la presenza di una duplicità, e poi che si tratta di una polarità. Quando riconosco una duplicità – isola e montagna –, allora deve esserci anche una polarità; vado a cercarla, non mi perdo in aspetti secondari e mi concentro sulla polarità centrale. Uomo e Terra, questa è una polarità importantissima, centrale. E comincio da lì.

Subito dopo, all'inizio del capitolo 17, si parla del mistero della cosiddetta prostituta Babilonia – prostituta è un termine moderno; vedremo poi cosa c'è in greco –, e del fatto che l'apocalista viene portato nel deserto. Eremos è l'essere unitario animico. Egli deve essere portato nell'isolamento interiore, animico; eremos non è più un'isola in senso fisico, ma è la forza dell'uomo di diventare totalmente interiore, di vivere nella sua interiorità. Questo è quanto volevo dire sul versetto 20, per quanto in modo stringato. Quindi, sul *fuggire* e sul *non trovare* anch'io sono solo all'inizio della riflessione. Ma certo è che si tratta di una polarità importante. Se la traduzione invece di *fuggirono* dice: *le isole scomparvero*, non c'è nessuna possibilità di arrivare alla giusta polarità. Lo ripeto: in greco c'è *fuggirono* e non *scomparvero*.

Lo scomparire è materialistico, le cose spariscono. Il *fuggire* ci spinge a vedere la cosa spiritualmente, perché l'uomo corre, corre, corre – sovrasensibilmente, non fisicamente – per cercare di acchiapparlo, ma gli scappa via. Cioè, il fuggir via presuppone che

qualcuno lo insegue. Vedete, un evento spirituale; se dico: *sparire* mi rifaccio solo a un processo fisico, a qualcosa che sparisce. Constatiamo che le nostre traduzioni, in tempi di materialismo, tendono a materializzare tutto – non è una critica, è il nostro tempo che è così. *Fuggire* vuol dire: io lo insegue, e sovrasensibilmente si tratta di rappresentarsi l'essere umano in questa tensione; egli vorrebbe aggrapparsi a quest'isola, egli cerca il corpo, e invece non ha approdo, non ha nessuna realtà e il corpo fugge, fugge, fugge...

Intervento: ...

Archianti: È uno stato permanente. Tu lo insegui, ma non lo raggiungi mai. Fugge via sempre di nuovo, di nuovo, di nuovo.

Intervento:...

Archianti: è sparito, non c'è più, improvvisamente. Cioè, uno è un processo fisico, repentino, l'altro è animico. E qui non viene trovato – viene rincorso, ma fugge, fugge, fugge... e viene cercato. E la polarità, tra l'altro, diventa vivente: non solo dal lato dell'isola e della montagna, ma anche del fuggir via e del non trovare. Non trovare presuppone che io cerchi, cerchi, cerchi...

Intervento:..

Archianti: è naturale, per quanto sia possibile il compito sulla Terra fisica, minerale. La montagna significa: il mondo sensorialmente percepibile. Ora, per non essere troppo precipitoso, vorrei tirar fuori un altro aspetto di questa polarità. Ma vi prenderete una botta quando ve lo dico. Quindi la completo un po' perché vediate di che polarità si tratta.

Qualcosa fugge via e io lo rincorro, lo insegue, ma fugge via, sfugge... Questo è un aspetto. L'altro: in una stanza è stata persa una moneta da due euro e io cerco, cerco, cerco, e non la trovo. Osservate la polarità:

- Fuggire ... il tempo se ne va!
- Io cerco, cerco, cerco... e non trovo: lo spazio se ne va!

In queste due immagini c'è *la fine del tempo e dello spazio*. Non c'è niente da fare, perché non potreste cogliere niente di più fondamentale.

Di nuovo, cosa significa: esso fugge? È un movimento nel tempo. E io lo rincorro – io corro nel tempo, nel corso del tempo. Ora, invece, ho un luogo, uno spazio, la Terra fisica. Cerco la montagna nello spazio, nello spazio cosmico. La Terra era il monte. La Terra era la grande montagna, il mondo fisico sulla Terra – questo mondo ora non c'è più, non viene più trovato. Lo spazio sparisce.

Tempo e spazio sono spariti.

Sfuggire: il tempo corre via. In greco c'è davvero questo verbo. E i traduttori dovrebbero essere fedeli, anche quando non si raccapezzano. La montagna non viene trovata. Dov'è lo spazio? Noi siamo nel mondo spirituale, perché il mondo fisico è il mondo dello spazio e del tempo. Ora non c'è più né spazio né tempo, semplicemente in un solo versetto dell'Apocalisse.

Solo che le immagini devono venir ricavate in raccoglimento. E lo ripeto, si può vivere con queste immagini – perché la cosa, naturalmente, dura finché si cerca di penetrare da tutti i lati con la scienza dello spirito di cui disponiamo. E gli artisti ci sono proprio per coltivare queste immagini con devozione. Nella musica, per esempio, cos'è il fuggire? Cos'è la *fuga*? La fuga è l'esperienza musicale del tempo, dello scorrere del tempo. Questa è la fuga.

E la montagna, cos'è dal punto di vista musicale? Una sinfonia. Questa è una vera montagna, uno spazio; una sinfonia genera uno spazio, uno spazio animico. Viene trovato uno spazio animico, interiore. Nella fuga sperimento il tempo, il trascorrere. Il termine musicale *fuga* esprime proprio questo. Una sinfonia, invece, non è una fuga, una sinfonia è un mondo!

Intervento:

Archiani: bene. E come stanno l'una nei confronti dell'altra? Ci sono delle leggi? Ci sono, non è a caso. Se la prima frase è così, la successiva deve essere così, la terza in quest'altro modo e così via.

Beninteso, mi sono soffermato un po' su questi versetti, ma se trovate qualcosa di meglio, prego. Da parte mia prendetela solo come traduzione letterale di quel che c'è in greco, nel testo originale. Il testo è importante. Qui si tratta di ciò che Lazzaro-Giovanni, grazie

alla sostanza della lingua greca, ci ha regalato. Di questo si tratta. E lo può fare ognuno, perché il testo è scritto per tutti gli uomini. Quel che è saltato fuori non è detto che sia necessariamente la cosa migliore.

Rudolf Steiner ha detto che caratteristica della lingua greca è aver parole che nella loro sostanza hanno una valenza spirituale. Le lingue moderne, tedesco compreso, hanno a malapena qualcosa dello spirituale reale, perché l'umanità è precipitata sempre di più nel materialismo. Significa che anche la traduzione di Lutero è necessariamente una versione animica di una realtà spirituale. Quel che in greco è oggettività diventa soggettivo: queste realtà spirituali vengono rese animiche. E cosa è scomparso? Di un evento spirituale oggettivo resta solo l'esperienza animica, soggettiva, che è qualcosa che poi sparisce.

Ciò che è soggettivo e animico sparisce. È una prospettiva molto soggettiva, perché *fuggire* è oggettivo, mentre *sparire* è un fatto soggettivo. Se lo teniamo presente sappiamo a priori che la traduzione, per il modo in cui l'umanità si è evoluta, non può avere lo stesso livello di queste parole greche che per natura hanno una valenza pienamente spirituale.

16,21 «E grandine grossa dal peso di mezzo quintale cadde dal cielo sugli uomini; e gli uomini bestemmiarono Dio a causa di questa piaga, perché era terribile»

E grandine grossa dal peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sugli uomini; e gli uomini bestemmiarono Dio a causa della piaga della grandine; perché essa era molto grande. Abbiamo già spiegato cosa significa il formarsi di neve e ghiaccio. Disegno di nuovo la nostra Terra.

Questa è la Terra. C'è una specie di leggera mineralizzazione mediante neve e ghiaccio; sulla Terra con queste forme di neve e ghiaccio arrivano alcune forze, quelle che fanno calare l'elemento morto nella natura; arrivano le forze della nostra evoluzione morale dei se-

coli passati. Sono tutte forze che scendono dall'alto. Per ora riferiamoci a dove siamo noi, non a tutta la Terra.

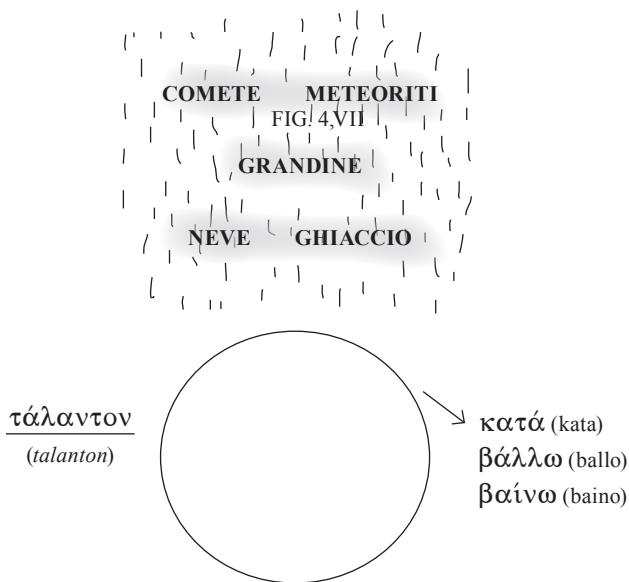


FIG. 4,VII

Neve e ghiaccio sono sì forze che vengono giù, ma sono leggere. Quando diventano un pochino più pesanti abbiamo la grandine. Cos'è la grandine paragonata a neve e ghiaccio? È un indurimento eccessivo. Si tratta della stessa acqua, solo che come pioggia, quando cade a tratti sui prati, è benefica; e quando questa stessa acqua, che sui prati si distribuisce così meravigliosamente nell'arco di dieci mesi, cade violentemente in dieci secondi, agisce in tutt'altro modo – e immaginiamo che sia la stessa quantità d'acqua, però compattata. Quindi, di nuovo, il tempo è un fattore evolutivo molto importante.

La grandine opera distruggendo anche se, dal punto di vista fisico e chimico, non è nient'altro che neve o ghiaccio. Opera distruttivamente perché, compattato nel tempo e nello spazio, sulla Terra

viene giù qualcosa che picchia come un martello, qualcosa che sarebbe benefico se fosse distribuito nello spazio e nel tempo.

Riusciamo a immaginarci il gradino successivo di questo martellamento? Le comete e le meteoriti. Quando l'Apocalisse parla di grandine dice *χάλαζα* e noi lo traduciamo così, ma *χάλαζα* vuol dire che con la settima coppa dell'ira – e noi siamo alla settima coppa –, la Terra fisica sparisce. L'abbiamo visto con l'isola e la montagna. «Cielo e Terra passeranno». Abbiamo già detto che questo sparire della Terra presuppone un progressivo presentarsi di straordinarie forze di natura. Se così non fosse, come potrebbe sparire la Terra?

Un fattore attraverso cui la Terra viene dissolta nel cosmo consiste in tutte queste comete e meteore. Pezzi di meteoriti che, finché Dio o gli Esseri spirituali hanno voluto che la Terra esistesse, hanno evitato la Terra, e quando si tratta di mandare il pianeta in frantumi cadono sulla Terra. Quando cade una gragnola di grandine su un campo è minacciosa la cosa. Immaginiamo se cascassero enormi frammenti di meteoriti, di comete. E qual è la parola che viene usato subito dopo?

Viene tradotto con: *e grandine grossa di mezzo quintale*. No, il testo dice: *grandine grossa* *ὡς ταλαντιαία*, e *ὡς ταλαντιαία* vuol dire simile al soldo. Talanton era propriamente una moneta di ferro. Ora dal cielo non cade più ghiaccio o neve, e nemmeno normale grandine, bensì ferro – *talantaion* – cade qualcosa della natura del ferro.

L'uomo avrebbe potuto generare lo stesso ferro nel suo sangue grazie alla forza di volontà micheliana, ma se l'uomo omette di sviluppare la forza di volontà spirituale nel sangue – cioè, viene omessa l'evoluzione della Terra –, invece di votarsi alla spirituale formazione ferrea della volontà, in questa omissione dell'evoluzione della Terra l'uomo viene colpito, abbattuto, dall'elemento del ferro. Significa che ha omesso l'evoluzione della Terra. Perché, qual è il compito della Terra? L'evoluzione delle forze di volontà, delle forze volitive dell'Io.

Tramite cosa l'uomo diventa capace di individualità? Tramite forza di volontà, tramite ferro spirituale. La spada di Michele consiste di ferro spirituale. O sorge l'individualità mediante il ferro spiritua-

le, oppure, quando la Terra ha adempiuto il suo compito, quando tutte le offerte evolutive sono passate, l'uomo viene abbattuto da questa forza di volontà. L'uomo ha omesso di diventare un Io – e un Io lo si diventa solo con forza di volontà.

Tutto questo può essere dipinto, e può anche venir musicato. Perché, a esseri umani che se ne stanno lì come individualità, non fa nulla né la grandine, né le meteoriti e neppure le comete, perché sono diventati uomini spirituali. Chi si busca queste bastonatine mortali? L'uomo che si è identificato, che si è disfatto, nelle forze terrene; l'uomo che si è congiunto con le forze terrene vive questa grandine, questa grandine meteorica e di comete come distruzione dell'unica cosa che gli resta: la realtà fisica. E i conti tornano, perché il fisico viene distrutto. La Terra sparirà per il fatto che, con l'ausilio di Satana – vedremo questa terza controforza –, le stesse orbite planetarie verranno così stravolte che tutti i pianeti diverranno di nuovo una unità. E la Terra sparisce distrutta dalle comete e dalle meteoriti che finora l'hanno evitata – e ne basta giusto qualcuna che la colpisca per mandarla in frantumi.

16,21 *E una grandine grossa dal peso di mezzo quintale cadde dal cielo sugli uomini; e gli uomini bestemmiarono Dio a causa della piaga della grandine, perché era molto grande.* In greco: ὅτι μεγάλη ἐστὶν ἡ πληγὴ αὐτῆς σφόδρα, grande oltre ogni misura, smisuratamente grande. Cioè, di più grande non c'è niente.

Abbiamo visto il terremoto, un terremoto più devastante non c'è stato, quindi è il terremoto definitivo, e di più grande, di più potente, non c'è niente. Qui è lo stesso: si tratta della grandinata definitiva della Terra, per cui essa viene frantumata e scompare.

Intervento: ...

Archiati: Bene, κατά significa *verso il basso*, βάλλω significa *getto*, e βάλνω significa *vado*; quindi, andare di sotto, verso il basso. Se ci fosse βάλλω dovrebbe esserci qualcuno che lancia, perché il buttare giù presuppone che qualcuno lo faccia. E allora la domanda sarebbe: chi fa questo? No, non è così: sono loro (i chicchi di grandine) che cadono.

Se questa grandinata meteorica e di comete venisse gettata giù, sarebbe un continuare ad attribuire alla divinità qualche cosa – in un cristianesimo che ancora non è tale –, il che significa che c'è un dio che punisce, c'è qualcuno che dovrebbe castigare. Che ci sia qualcuno sul tetto che getta di sotto qualcosa, però, è certo che no. È nella legge di natura, è nella legge dell'evoluzione che vengano giù, è nella natura del cosmo. E non c'è nessuno che lancia giù qualcosa per castigare. Questa sarebbe una punizione. Se dicessimo che questa grandinata viene gettata di sotto, dovrebbe esserci qualcuno che lo fa!

17,1 «E venne uno dei sette Angeli, quelli che hanno le sette coppe, mi parlò e disse: vieni, ti farò vedere il giudizio della grande prostituta, che siede presso molte acque»

... uno dei sette Angeli, quelli che hanno le sette coppe, mi parlò e disse – facciamo l'ipotesi che sia il settimo Angelo, perché nel settimo ci sono tutti e sei, sono contenuti tutti e sette. Ora, prima del commento, leggo anche i versetti seguenti:

17,2 «Con lei si sono prostituiti i re della Terra; e coloro che vivono sulla Terra si sono ubriacati con il vino della sua prostituzione»

17,3 «E mi trasportò in spirito nel deserto. E vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era piena di nomi blasfemi, e aveva sette teste e dieci corna»

17,4 «E la donna era vestita di porpora e di scarlatto, e ornata di oro, di pietre preziose e di perle e aveva in mano una coppa d'oro, piena di abomini e di immondezze della sua prostituzione»

Ecco di nuovo una triplicità: oro, pietre preziose, perle.

17,5 «e sulla sua fronte c'era un nome, un mistero: la grande Babilonia, la madre delle prostitute e di tutti gli abomini della Terra»

17,6 «E vidi la donna ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei testimoni di Gesù. E mi meravigliai molto quando la vidi»

17,7 «E l'Angelo mi parlò e mi disse: perché ti meravigli? Io ti dirò il segreto della donna e della bestia, che la porta, le sette teste e le dieci corna che ha»

17,8 «La bestia che hai visto è stata e ora non è più e salirà dall'abisso e andrà in perdizione. Si meraviglieranno quelli che abitano sulla Terra, i cui nomi non sono scritti sul libro della vita fin dalla fondazione del mondo, quando vedranno la bestia che è stata e ora non è e di nuovo sarà»

17,9 «Qui è il senso che appartiene alla saggezza! Le sette teste sono i sette monti sui quali siede la donna, e sono sette re».

17,10 «Cinque sono caduti, uno c'è ancora, e l'ultimo non è ancora giunto; quando verrà dovrà rimanere per poco»

17,11 «E la bestia che è stata e ora non è, è l'ottava, ed è una delle sette e conduce alla perdizione»

17,12 «E le dieci corna che hai visto sono dieci re, che non hanno ancora cominciato il loro regno, ma diverranno re e riceveranno potere insieme alla bestia per un'ora»

17,13 «Questi hanno solo uno scopo e danno la loro forza e il loro potere alla bestia»

17,14 «Combatteranno contro l'Agnello e questi li vincerà, perché è il Signore dei Signori, e il re dei re, e quelli che sono con Lui sono i chiamati, gli eletti e i credenti»

17,15 «E mi disse: le acque che hai visto e sulle quali siede la prostituta sono i popoli e le schiere e le nazioni e le lingue»

17,16 «Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda e mangeranno la sua carne e verrà bruciata col fuoco»

17,17 «Perché Dio ha messo loro in cuore di agire secondo i suoi intendimenti e di avere un solo intendimento, e di consegnare alla bestia il loro regno fino a che sia compiuta la parola di Dio»

17,18 «La donna che hai vista è la grande città, che ha dominio sui re della Terra»

E poi prosegue, al versetto 18,2

18,2 «E gridò a gran voce: è caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata casa del demonio, e prigione di tutti gli spiriti impuri, prigione di ogni uccello impuro e di tutti gli animali impuri e aborriti».

Poi viene descritta la caduta di Babilonia in un modo molto concreto.

Perché l'apocalista ha dovuto dire queste cose in modo così enigmatico? Se prendiamo in mano un libro di fisica e siamo dei principianti o dei dilettanti in materia, può sembrarci apocalittico, criptato. Quando si parla del futuro bisogna stare attenti, proprio per proteggere la libertà. È molto importante.

Intervento: ...

Archiani: variazioni sono possibili, cioè, le cose possono essere interpretate in molti modi – c'è più di un significato, naturalmente. Questo è molto importante in relazione alla libertà, perché sul futuro abbiamo soltanto il diritto di dire ciò che non lede la libertà, ciò che non limita la libertà. In altre parole, possiamo dire qualcosa sulle leggi evolutive, cioè sulle condizioni necessarie per stadi ulteriori, ma nulla su come l'uno o l'altro si comporterà, perché questa è una faccenda della libertà.

Quando Steiner si ammalò e ci si rese conto che prima o poi sarebbe morto, alcune persone cominciarono a speculare, perché volevano sapere: «Cosa dobbiamo fare dopo la sua morte?». Poteva dirlo lui? No. Sarebbe stata subito una lesione della libertà degli individui. Una volta lui è stato zitto, la seconda altrettanto, la terza si è girato verso la parete e quando Ita Wegman ha insistito le ha risposto che dopo la sua morte avrebbe operato il karma. Una profezia molto chiara, piena di significato. Quindi, in favore della libertà.

Ma c'è anche un altro aspetto: se fosse possibile dire in forma molto semplice le cose difficili, più profonde, cioè quelle che abbracciano i più diversi aspetti della realtà, allora non ci sarebbe complessità. E se il mondo non avesse complessità, il tutto sarebbe noioso. Il mondo è interessante perché è inesauribile nella sua complessità. Spazio, tempo, storia, evoluzione si dipanano nel tempo e l'uomo non giunge mai alla fine nella scoperta di questa complessità. Quin-

di, l'Apocalisse vuol dire: impara a goderti di più il difficile, piuttosto che il facile. Perché se vuoi accontentarti di ciò che è facile, avrai molto poco da godere. È evidente. Le persone che vogliono tutto facile, cos'hanno da godere? Molto poco.

Va bene che i segreti più profondi dell'evoluzione vengano scoperti frammento dopo frammento con la conoscenza spirituale, masticandoli coi denti; allora hanno valore, allora sono conquiste della libertà. La scienza dello spirito di Rudolf Steiner, tra l'altro, è fatta apposta perché sulla scorta dell'Apocalisse ci si faccia i denti e la si mastichi. E per questo ci vogliono i denti del pensare. Lo spirito umano non è stato creato per avere tutto facile – e questo non sarebbe un complimento, un apprezzamento. Viviamo in un tempo di poltroneria spirituale. Questa è la nostra miseria. Gli esseri umani che cosa lamentano di non avere? Abbiamo tutti abbastanza – tutto! –, ma *diventiamo* troppo poco.

Perciò abbiamo fatto quel piccolo esercizio su questo versetto, davvero solo un frammento nell'oceano dell'Apocalisse, dove s'è trattato dell'isola e della montagna. Se uno lo facesse per ogni dettaglio, sarebbe una gioia senza fine, perché la gioia dello spirito è la scoperta. E per poterle scoprire, le cose debbono essere nascoste.

Cosa significa *apokalypto*? Nascondere, per dare agli uomini la gioia dello svelare. *Apokalypto* significa scoprimento, rivelazione. Ma non possono essere rivelate che le cose nascoste. L'Apocalisse è di nuovo un rivestire, un occultare, le cose – ed è una rivelazione del nascosto: l'apocalista svela i misteri dell'evoluzione, ma li decifra nascondendoli. E ci si chiede: li decifra o li occulta? Ognuno deve decifralo da sé!

Apokalypto significa rivelazione. È come con le uova di pasqua che in Germania vengono nascoste ai bambini: qual è il presupposto per avere la gioia della scoperta? Che siano ben nascoste. Se non lo sono non c'è gusto, diventa noioso perché si trovano subito. L'Apocalisse è un uovo di Pasqua, ben nascosto. Nascosto amorevolmente però, perché quando si tratta di mandare i bambini a cercare le uova non si vuole che non trovino niente – questo non sarebbe amore per

i bambini. Si vuole che le cerchino, e al tempo stesso non deve essere troppo facile, altrimenti non c'è lo spasso!

Così gioca lo spirito divino con lo spirito umano: è un nascondino, esattamente un nascondino. Nelle fiabe è contenuto molto della qualità di questo gioco tra Dio e uomo.

Lo spirito divino crea. Lo spirito divino non può propriamente scoprire, perché per lui le cose non sono nascoste. *Scoprire* vuol dire che qualcosa è nascosto. Lo spirito divino *inventa* cose che non c'erano, noi invece non possiamo escogitare quello che non c'è – le cose devono esserci già, il buon Dio le ha create, solo che le ha coperte. La forza del nostro spirito non consiste tanto nel creare cose nuove, perché le cose ci sono già – solo che sono nascoste per dare allo spirito umano la possibilità di scoprirle. Proprio perché lo spirito umano scopre sempre meglio le invenzioni della divinità, diventa lui stesso sempre più inventore. Diventa egli stesso capace di creare cose nuove, ma solo a poco a poco. E si esercita nella misura in cui scopre quello che la divinità ha inventato.

Che differenza c'è tra un'invenzione e una scoperta? L'invenzione non c'è già; la scoperta, invece, già c'era, ma nessuno l'aveva scoperta. Quindi, lo spirito umano si esercita a diventare inventore via via che si dà da fare per scoprire. E cosa significa percezione e concetto? Nella percezione ho la velatura, il nascondino, e nel ritrovamento del concetto scopro i pensieri della divinità nel creare le cose. E con questo esercizio della scoperta nel pensare, del trovare i concetti, i pensieri, che la divinità ha pensato, l'uomo diventa sempre più inventore.

L'uomo può inventare qualcosa di nuovo? Non nella conoscenza, perché lì può solo scoprire; non può inventare ciò che Dio ha già inventato. Nella conoscenza l'uomo è uno scopritore. E dove può essere inventore? Nell'amore! Nella fantasia morale dell'amore, lì può avere idee che nessuno spirito prima di lui ha afferrato. Lì diventa inventore. Tutto questo è stato pensato in modo molto raffinato.

Prendiamo *La filosofia della libertà*: nella prima parte, nel *monismo dei pensieri* l'uomo è uno scopritore. Non può produrre altri

pensieri che quelli già pensati dalla divinità, altrimenti l'uomo sarebbe meglio di Dio. L'uomo, provocato dalla percezione, scopre i pensieri che la divinità ha pensato. Anche l'Apocalisse è un viaggio di scoperta per aiutare gli uomini in modo che con l'esercizio della scoperta diventino spiritualmente sempre più creativi nell'ambito in cui hanno la capacità di trarre fuori qualcosa di completamente nuovo: le intuizioni dell'amore.

Perché il modo in cui un uomo decide di amare un altro non è mai stato vissuto da nessuno. Come potrebbe essere altrimenti?

Il pensare è la forza della scoperta e il cuore, l'amare, è la forza dell'invenzione.